

collaborazione alla casa Slavia nel 1928¹⁸⁸. Naturalmente non tutte le traduzioni sono impeccabili, talora solo «dignitose»¹⁸⁹; ma il livello medio è ottimo, e la loro natura integrale e diretta le renderà a lungo insostituibili. Significativa in proposito l'imperiosa richiesta rivolta a Tatiana da Gramsci, che segue con fedeltà l'attività dell'editrice torinese: «Non mandarmi nessuna traduzione che non sia della Slavia anche se si presenta sotto veste autorevole»¹⁹⁰.

Se Polledro chiuderà verso la metà del decennio seguente, un po' per stanchezza, un po' per l'affollarsi del panorama editoriale in fatto di traduzioni, la fine dell'avventura editoriale di Mario Gromo – cronologicamente all'incirca coincidente con quella di Slavia – sarà determinata dalla spietata legge del mercato.

Negli anni immediatamente successivi a «Primo Tempo» Gromo avvia, con scritti di critica teatrale, la collaborazione al «Baretti», su proposta del suo direttore, di cui egli ammira il «coraggioso ingegno» e «l'animoso lavoro»¹⁹¹. Con il marchio delle Edizioni del Baretti pubblica il suo primo libro, il romanzo breve *Costazzurra* (1926), sintomaticamente dedicato «a Piero». Con codesti precedenti alle spalle, nel '27, appoggiandosi a tre fratelli titolari di una piccola tipografia, Giuseppe, Sandro e Mario Ribet, Gromo dà vita alla omonima casa editrice. Alla fondazione, in realtà, prende parte, in un duopolio ben presto interrotto, Edoardo Persico. Al di là delle divergenze, anche caratteriali, i due sono accomunati dall'intenzione di far ascendere alla ribalta culturale la propria generazione, quella dei nati col secolo nuovo; ossia di farsi interpreti delle sue esigenze e delle sue ambizioni, chiedendo spazi culturali e di mercato, anche se v'è in loro un proposito generale, di più largo respiro, inerente lo stato delle lettere nel nostro paese. Oltremodo significativo, a conferma dell'esistenza di un «modello vociano», il fatto che quando l'impresa è appena progettata i due guardino a Prezzolini come ad un interlocutore privilegiato. Scrive Gromo:

È nostro intendimento di non essere l'espressione né di una scuola né di una generazione: ma di poter radunare i saggi più significativi del tempo nostro, senza concessioni di sorta. Perciò la nostra Casa ha ed avrà bisogno di amici; e mi perdoni se fin d'ora voglio considerarLa fra quelli¹⁹².

¹⁸⁸ Cfr. la lettera di A. Polledro a Z. Zini, 11 giugno 1928, in Carte Zini, Torino («Sarei ben lieto di avere la Sua collaborazione al nostro "Genio Russo" e sono a Sua disposizione per l'opportuno scambio d'idee preliminari»).

¹⁸⁹ CAZZOLA, *La casa editrice «Slavia»* cit., p. 512.

¹⁹⁰ Gramsci a Tatiana, 3 giugno 1929, in *Id.*, *Lettere* cit., pp. 278-80, in particolare p. 279.

¹⁹¹ M. Gromo a P. Gobetti, 22 novembre 1924, in CSPG, FG, «Gromo, Mario».

¹⁹² M. Gromo a G. Prezzolini, s. d. (forse settembre 1926), in AGP, «Gromo, Mario».